



Sprachen – Schriftkulturen – Identitäten der Antike

Beiträge des XV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik

Wien, 28. August bis 1. September 2017

Einzelvorträge

Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAGon) 1
(wbagon.univie.ac.at)

Herausgegeben von TYCHE – Verein zur Förderung der Alten Geschichte in Österreich

vertreten durch

Franziska Beutler und Theresia Pantzer

Wien 2019

This article should be cited as:

Serena Zoia, *Donne in Transpadana ai tempi della romanizzazione tra conservatorismo e innovazione*, in: F. Beutler, Th. Pantzer (ed.), *Sprachen – Schriftkulturen – Identitäten der Antike*. Beiträge des XV. Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik, Wien 28. August bis 1. September 2017: Einzelvorträge, Wiener Beiträge zur Alten Geschichte online (WBAGon) 1, Wien 2019 (DOI: 10.25365/wbagon-2019-1-24)



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

© authors 2019

INHALTSVERZEICHNIS

Emiliano A r e n a

Una nuova evidenza di sigle “demotiche” e di synkletos dalla Sicilia tardoellenistica: SEG LIX.1102 e la storia di Kale Akte

François B é r a r d

Les carrières des sous-officiers de l’armée romaine : derrière la diversité des parcours l’affirmation d’une forte identité militaire

Francesco C a m i a

At the Crossroads of Different Traditions. Social and Cultural Dynamics in Roman Thrace Through the Epigraphic Practice

Massimo C a s a g r a n d e, Gianfranca S a l i s

I miliari di Capoterra (Cagliari – Sardegna). Notizia preliminare

Patrizia d e B e r n a r d o S t e m p e l

Celtic Religion between Epichoric and Roman Epigraphy

Françoise d e s B o s c s

Épigraphie des amphores de la Bétique et épigraphie lapidaire. L’apport d’une approche croisée à l’histoire socio-économique des élites : Le dossier des Stertini

Paul E r n s t

L’usage du latin dans les pratiques épigraphiques des Italiens installés dans la Grèce égéenne aux II^e et I^{er} siècles avant notre ère

Concepción F e r n á n d e z - M a r t í n e z

CLE de las Galias: Estado de la cuestión y avances para la edición de CIL XVIII/3

Rossella G i g l i o, Rossana D e S i m o n e

Epigraphica Lilybetana. Tra Punici, Greci e Romani. Un decennio di ricerche (2006–2016). Note bibliografiche

Hernán G o n z á l e z B o r d a s, Jérôme F r a n c e

A Mention of conciliabula in the Imperial Regulation from Lella Drebbia (AE, 2001, 2083), Dougga, Tunisia

Takashi H a s e g a w a

Identités et statuts sociaux des commerçants connus dans les sanctuaires de Nehalennia

Christine H o ë t - v a n C a u w e n b e r g h e

Fanum Martis (Gaule Belgique) : L’écrit du quotidien dans un vicus Nervien

Sara K a c z k o

Greek Myths, Local Pottery and Vase-Inscriptions: Hellenic Culture and Indigenous Identity in 4th Century Magna Graecia

Urpo K a n t o l a

Römische Namen in griechischen Inschriften: Ein Überblick auf die Filiationen und andere Genitivbestimmungen im Späthellenismus und in der frühen Kaiserzeit

Tuomo N u o r l u o t o

Names and Social Distinction: How were Roman Female patronae Recorded in the Nomenclature of Their Slaves?

Julien M. O g e r e a u, Ulrich H u t t n e r

The Inscriptiones Christianae Graecae Database. Towards a Digital Corpus of Early Christian Inscriptions from Greece and Asia Minor

Taisuke O k a d a

Some Notes on IG P³ 1032 and the Crews of Athenian Triremes in the Fifth Century BCE

Werner P e t e r m a n d l, Astrid S c h m ö l z e r, Wolfgang S p i c k e r m a n n

Zum Start des FWF-Projekts ‚Die keltischen Götternamen in den Inschriften der römischen Provinz Germania Inferior‘. Mercurius Gebrinios: Ein Fallbeispiel

Catherine S a l i o u

Espace urbain et mémoire des empereurs en Orient dans l'Antiquité tardive

Felix H. S c h u l t e

Städtische Politik im kaiserzeitlichen Italien. Epigraphisch überlieferte Beschlüsse der städtischen Dekurionenräte und ihre Aussagen bezüglich der munizipalen Selbstverwaltung

Erkki S i r o n e n

Abteilung der Verse in den spätantiken Epigrammen von Griechenland

Marco T e n t o r i M o n t a l t o

Die Weihgaben des Kroisos für Amphiaraios: Herodot und BÉ 2015, n. 306

Ekkehard W e b e r

Lateinische Epigraphik in Wien

Serena Z o i a

Donne in Transpadana ai tempi della romanizzazione tra conservatorismo e innovazione

SERENA ZOIA

DONNE IN TRANSPADANA AI TEMPI DELLA ROMANIZZAZIONE TRA CONSERVATORISMO E INNOVAZIONE¹

Premessa

Quando nel III secolo a.C. i Romani rivolsero il loro interesse alla *Gallia Cisalpina*², la sua porzione occidentale – quella che sarebbe diventata, sotto Augusto, la *regio XI Transpadana* – era occupata da un mosaico di popoli e tribù di matrice etnica celto-ligure, frutto dell'incontro, in tempi più o meno recenti, di genti indigene e invasori d'Oltralpe. In particolare, tra il corso del fiume Sesia in Piemonte e quello del fiume Oglio in Lombardia si sviluppò, a partire dal IX secolo a.C., una cultura autoctona, la cosiddetta "cultura di Golasecca", cui si sovrapposero, tra il V e il IV secolo a.C., gruppi celtici di provenienza transalpina³.

Nel passaggio dall'una all'altra cultura, tuttavia, non si verificò una completa oblitterazione delle precedenti tradizioni golasecchiane, che continuarono a influenzare soprattutto i corredi funerari femminili⁴: a Como, per esempio, nelle sepolture di IV-III secolo a.C. compaiono insieme elementi della tradizione locale, come gli orecchini di filo di bronzo a vago biconico, ed elementi lateniani, come fibule e bracciali in vetro⁵. Sembrerebbe dunque possibile riconoscere, in questa fase di transizione, una tendenza conservatrice propria del mondo femminile, che si espresse in particolar modo nell'abbigliamento⁶.

Un analogo modello di comportamento si osserva anche in occasione del passaggio dalla cultura celtico-lateniana a quella romana tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Nelle tombe femminili di diverse necropoli dell'Italia nordoccidentale⁷, infatti, sono attestate fibule di tipo La Tène ancora in epoca augustea; in particolar modo, nella tomba 208 della necropoli di Oleggio, in provincia di Novara, viene deposta, in pieno I secolo d.C., una fibula in bronzo priva della molla e della cerniera, e dunque non funzionale, che potrebbe rappresentare «un chiaro segnale di attaccamento alla tradizione»⁸. Analogamente, nelle tombe femminili della Valsassina, nel territorio comense settentrionale, nel I secolo a.C. è ancora in uso l'abito tradizionale chiuso da due fibule, che viene gradualmente abbandonato con l'inizio del secolo successivo, quando le donne iniziano a portare una sola fibula e adottano, secondo l'uso romano, le scarpe con suola chiodata⁹.

¹ Questa indagine è stata finanziata nell'ambito del progetto di ricerca *Officinae lapidariae Tarraconenses. Canteras, talleres y producciones artísticas en piedra de la Provincia Tarraconensis* (I+D HAR2015-65379-P MINECO/FEDER, UE) facente capo all'ICAC di Tarragona e coordinato dalla prof.ssa Diana Gorostidi Pi.

² Per tracciare la storia della *Gallia Cisalpina*, e al suo interno dell'area transpadana, in età repubblicana si vedano, tra gli altri, Luraschi 1979, Bandelli 1986, Gabba 1986, Luraschi 1986, Bandelli 1988, Bandelli 1990, Gabba 1990, Cassola 1991, Laffi 1992, Grassi 1995.

³ Si vedano in merito, tra gli altri, De Marinis 1988, Kruta 1988, De Marinis 1991, De Marinis 2001, *Celti* 2004 e Rapi 2013.

⁴ De Marinis 1988, p. 244.

⁵ Rapi 2013, p. 14.

⁶ In merito alla funzione antropologica dell'abbigliamento in ambito funerario, si legge in Haeussler 2013 che «dress reveals people's multiple identities, like their adherence to a particular ethnic or social group, their status, gender or age group, and it may provide data on people's wealth, profession and fashion» (p. 131); in particolare, l'abbigliamento femminile rappresenta «a sign of adherence to a particular social group as well as rank and marital status within local society» (p. 308).

⁷ Ad esempio a Oleggio, in provincia di Novara, per cui si veda Spagnolo Garzoli 1999, e a Vallengio, in provincia di Pavia, per cui si rimanda a Vannacci Lunazzi 1978 e Vannacci Lunazzi 1982.

⁸ Grossi-Iuliano 2008, p. 27.

⁹ Butti 2009-2010, p. 25.

A partire da tali evidenze, è stato dunque suggerito che nel I secolo a.C. le donne, forse in ragione del loro ruolo prevalentemente domestico e perciò meno proiettato verso l'esterno – cioè verso la rinegoziazione del rapporto con Roma – rispetto a quello degli uomini, «were not faced with the same pressure to adapt their social functions as men» e che «integration into the Roman army, hierarchy and economy seems largely to have been a man's affair»¹⁰.

Alla base di questa indagine sta la possibilità che un simile atteggiamento trovi riscontro anche sulle epigrafi transpadane dell'epoca della "romanizzazione"¹¹.



Illustrazione 1: La stele a ritratti di *Tertia Cattonis filia* (CIL V, 6092).

Si analizzeranno, a tal proposito, alcuni documenti particolarmente significativi, datati entro la metà del I secolo d.C., appartenenti a quattro centri urbani collocati tra il Sesia e l'Oglio, nell'area dunque un tempo interessata dalla cultura di Golasecca: si tratta dei centri di *Vercellae* e *Novaria* nella *Transpadana* occidentale e di *Comum* e *Mediolanum* nella *Transpadana* orientale. Per ognuno di questi documenti si andranno a considerare tre aspetti: l'onomastica delle donne in essi menzionate, il loro ruolo nell'allestimento del monumento epigrafico, la maggiore o minore adesione del supporto e dell'iscrizione alle forme dell'epigrafia romana.

Si vuole in particolar modo determinare se, nel graduale passaggio alla cultura romana verificatosi nel corso del I secolo a.C., le donne abbiano effettivamente rappresentato un elemento di continuità con la tradizione – come sembrerebbero suggerire alcuni elementi del loro abbigliamento – o siano piuttosto state, al pari degli uomini, promotrici di novità e, in questo secondo caso, in quale misura abbiano influito le scelte epigrafiche della committenza maschile, segnatamente di padri e mariti.

Analisi del materiale epigrafico

A *Vercellae*, che pure vanta una testimonianza precoce di adesione all'epigrafia latina quale il cippo bilingue di *Acisius Argantocomaterecus*¹², nel periodo considerato si incontra soltanto l'iscrizione di *Aticia Secunda*, incisa su una pietra fluviale dalla superficie piuttosto erosa¹³. Sebbene in altre zone della *Gallia Cisalpina* questo tipo di supporto sia interessato soprattutto da forme onomastiche celto-liguri e dunque faccia pensare a una committenza almeno in parte legata alla realtà indigena¹⁴, qui la titolare porta un nome compiutamente latino, finanche nelle modalità di formazione del patronimico, che viene isolato alla l.2. Ciò sembrerebbe adattarsi bene al quadro d'insieme di una città fortemente proiettata verso Roma, come sottolineato da Haeussler, che pone in evidenza da un lato la rarità di nomi personali

¹⁰ Haeussler 2013, p. 133.

¹¹ In merito all'utilizzo di tale termine – che ha avuto fortune alterne e alterne revisioni, ma che tuttavia sembrerebbe l'unico in grado di comunicare in modo efficace «i cambiamenti sociali, religiosi, linguistici e di altra natura nei territori finiti uno dopo l'altro sotto il dominio romano» (Galsterer 2009, p. 24) – si vedano Alföldy 2005, Cecconi 2006 e Bandelli 2009.

¹² CIL I², 3403a (Vercelli) = AE 1977, 328 = *Suppl. It.* 19, nr. 1, per cui si veda la discussione, con ampia bibliografia precedente, in Haeussler 2013, pp. 118-122.

¹³ CIL V, *718 (Salussola): *Aticia / P. f. / Secunda*.

¹⁴ Queste le conclusioni che si leggono, ad esempio, in Bernardini 2004, pp. 49-50, laddove si ipotizza, a seguito dell'introduzione nella *Cisalpinia* occidentale della pratica della scrittura epigrafica, «l'adozione di un temporaneo compromesso [...] quello, cioè, di continuare a servirsi della propria onomastica celtica, in un momento delicato del trapasso all'uso della lingua latina, e di abitudini romane, nelle quali la maggioranza della popolazione stentava ancora a riconoscersi».

di origine celtica, dall'altro la presenza di numerose famiglie di rango senatorio e di membri della guardia pretoriana¹⁵.

Differente è invece la situazione nella confinante *Novaria*. Sia nelle epigrafi di I secolo a.C. – provenienti dal comprensorio di Levo e Brisino sulla sponda occidentale del Lago Maggiore – sia in quelle della prima età imperiale si registra, infatti, una buona presenza femminile. Frequente è un'onomastica di tipo idionimico¹⁶, formata a partire da elementi ora celtici ora latini. Hanno un'ascendenza certamente celtica i nomi di *Veca Atbiti filia*, destinataria di una stele a Levo¹⁷, di *Surica Cipošis filia*, pure ricordata su una stele di Levo¹⁸, e di *Exobna Diuconis filia*, titolare di una stele centinata ritrovata a Brisino¹⁹; mostra invece di accogliere, anche se parzialmente, elementi onomastici latini *Salvia Brisonia Salvi filia*, titolare di una lastra funeraria ritrovata a Biandrate²⁰. In almeno un'occasione, inoltre, si nota un tentativo, non del tutto riuscito, di riprodurre il sistema binominale romano: si tratta di *Rufa Gallia M. f.*, nella cui onomastica si segnalano l'anticipazione del *cognomen* e lo scorrimento del patronimico in posizione di chiusura²¹.

Tuttavia, nonostante tali peculiarità onomastiche, sia i supporti monumentali sia il formulario seguono da vicino il modello dell'epigrafia latina. Tra il II e il I secolo a.C., ad esempio, sulle epigrafi di Levo e Brisino, contestualmente alla transizione dall'alfabeto leponzio a quello latino, si assiste al passaggio da rozzi lastroni in micascisto a supporti il cui profilo si avvicina maggiormente alle stele centinate romane. Anche l'epigrafe di *Salvia Brisonia*, con la sua cornice modanata a gola rovescia e l'intestazione "autopromozionale" *viva fecit*, richiama chiaramente forme romane, così come doveva avere un aspetto in tutto e per tutto romano la stele di *Rufa Gallia*, alta più di due metri, la cui iscrizione, in un'elegante capitale quadrata, è impreziosita da *hederae distinguentes*.

Si osserva infine, tra le donne di *Novaria* che ebbero accesso all'epigrafia nella prima età imperiale, un ruolo particolarmente attivo, che le vede cioè impegnate in prima persona nell'allestimento del proprio monumento funerario: le già citate *Salvia Brisonia* e *Rufa Gallia* sono titolari di epigrafi che accolgono anche personaggi maschili – i figli in un caso, il marito nell'altro – ai quali tuttavia viene riservato il ruolo, per così dire secondario, di codestinatari del sepolcro. È purtroppo difficile stabilire se tale atteggiamento nei confronti della parola iscritta interessasse le donne di quest'area già in età repubblicana: sulle stele latine di Levo e Brisino, infatti, compare soltanto il nome del defunto al caso nominativo, come peraltro accadeva già nelle ultime espressioni dell'epigrafia leponzia²², e non è dunque possibile ricostruire l'effettiva identità del dedicante.

Passando sull'altra sponda del Lago Maggiore e del fiume Ticino si entra nell'*ager* di *Mediolanum*, centro che nasce nel V secolo a.C. nell'ambito della cultura di Golasecca e continua a prosperare anche dopo l'invasione gallica, fino ad assumere un ruolo prominente all'interno della *regio XI Transpadana*, fatto che favorisce lo sviluppo di un'officina epigrafica particolarmente fiorente. Dall'età augustea alla metà del I secolo d.C. sono infatti una quarantina le donne che vedono il proprio nome registrato su pietra, per lo più come codestinatari di un'epigrafe funeraria.

¹⁵ Si vedano a proposito Haeussler 2008, pp. 25-26 e Haeussler 2013, p. 219.

¹⁶ Per la quale si rimanda a Mainardis 2000.

¹⁷ *Celti* 2004, 2, nr. 72 (Levo): *Veca / Atbiti / filia*. Si veda anche l'analisi contenuta in Morandi 2010, pp. 54-55.

¹⁸ *Celti* 2004, 2, nr. 73 (Levo): *Surica / Cipošis / filia*. Si veda anche l'analisi contenuta in Morandi 2010, p. 55. Per *Surica* si veda Holder 1904, col. 1674 (s.v. *Suricus*), mentre il patronimico *Cipošis* non trova riscontri.

¹⁹ *Celti* 2004, 2, nr. 67 (Brisino): *Exobna / Diuconis / filia*. Si veda anche l'analisi contenuta in Morandi 2010, p. 54. Per *Exobna* si veda Holder 1896, col. 1489 (s.v. *Exobnus*), mentre il patronimico *Diuconis* non sembrerebbe altrimenti attestato.

²⁰ *CIL* V, 6495 (Biandrate): *V(iva) f(ecit) / Salvia Brisonia / Salvi filia sibi et / Optioni et Atilio filis / et suis*. L'epigrafe è edita da G. Mennella in *Novara* 1999, p. 185, nr. 55. Per una possibile origine celtica del *cognomen* della donna si veda Holder 1896, col. 550 (s.v. *Brisonia*).

²¹ *CIL* V, 6550 (Novara): *V(iva) f(ecit) / Rufa Gall[ia] / M(arci) filia sibi e[t] / Lucio Aurelio Sp(uri) [filio] / Secondo vir(o) / - - - - -*. L'epigrafe è edita da G. Mennella in *Novara* 1999, p. 185, nr. 56. Per l'onomastica della donna si veda Holder 1896, col. 1802 (s.v. *Gallius*) e Holder 1904, col. 1242 (s.v. *Rufus*).

²² Così, ad esempio, *Celti* 2004, 2, nr. 69 (Levo): *Tunal / Koimila*. Si veda a proposito anche Morandi 2010, pp. 52-53, che traduce "Koimila, figlia di Tuni / Tunos".



Illustrazione 2: La stele a ritratti di *Atilia Manduilla* (CIL V, 5985).

Dal punto di vista onomastico la casistica è molto variegata dal momento che, accanto a forme compiutamente romane, eventualmente arricchite di *cognomina* grecanici²³, si incontrano assai di frequente nomi indigeni, talora collocati entro una struttura idionimica, come nel caso di *Banuca Magiaci filia*²⁴, talaltra integrati nella struttura onomastica dei *duo nomina*, come accade per *Atilia Manduilla*²⁵, coeditataria di una delle più antiche epigrafi del *municipium* di *Mediolanum*.

Si nota dunque, pur all'interno di un continuo legame con le tradizioni autoctone, la volontà di adeguarsi alle novità introdotte dai conquistatori romani, come testimoniato anche dalla scelta dei supporti e delle modalità di autorappresentazione. Sono infatti assai numerose le stele a ritratti sulle quali le defunte vengono raffigurate, nonostante i nomi indigeni, con abiti e acconciature alla romana: è questo il caso di *Tertia Cattonis filia*, che viene ricordata insieme al marito, *Q. Sextilius Q. f.*, su una stele forse predisposta da un figlio²⁶. Così anche la già citata *Atilia Manduilla* si presenta, seduta a fianco del marito *M. Cassius Cacurius*, con un'acconciatura all'Ottavia e il capo coperto da un velo, mentre nella mano sinistra regge una conocchia e un fuso, segni inconfondibili della *mulier lanifica*²⁷: si tratta dunque di un'adesione non solo formale, ma anche sostanziale allo stile di vita e al sistema di valori romano.

Accanto a queste attestazioni occorre tuttavia segnalare la presenza, all'interno dell'*ager* nordoccidentale di *Mediolanum*, di un gruppo di stele²⁸ che sembrerebbero richiamare – per tipo di supporto, impaginazione a bandiera e *ductus* geometrizzante delle lettere – forme epigrafiche preromane²⁹; a riprova di ciò i personaggi citati mostrano per lo più un'onomastica idionimica. Eppure, anche in questo caso non mancano elementi di adesione al formulario dell'epigrafia romana, come il saluto *vale* che chiude l'iscrizione di *Maxsa Novonis filia* ad

²³ È il caso, ad esempio, della liberta *Annia Tyche* (CIL V, 5943) e di tre donne legate al liberto imperiale *Tiberius Claudius Apollonius*, che dunque verosimilmente ne condividevano lo *status* giuridico: *Rubellia Tyrannis*, *Atilia Elpis* e *Cuppiena Nereis* (CIL V, 5994).

²⁴ CIL V, 5567 (Gallarate): *Samaus / Taeiei filius / et Banuca / Magiaci filia / uxor*. Per l'onomastica della donna si veda Holder 1896, col. 343 (s.v. *Banuca*) e Holder 1904, col. 375 (s.v. *Magiacus*).

²⁵ CIL V, 5985: *M(arcus) Cassius M(arci) filius Ouf(entina) / Cacurius sibi et Atiliae / Manduillae uxori et / M(arco) Cassio Brocco filio / et L(ucio) Cassio Donato filio / in fr(onte) p(edes) XX in agr(um) p(edes) XXX*. Si veda anche l'analisi contenuta in Sartori 1994a, p. 120, nr. F8. Per il *cognomen* *Manduilla* si rimanda a Holder 1904, col. 405 (s.v. *Manduillos*).

²⁶ CIL V, 6092 (Milano): *V(ivus) f(ecit) Ouf(entina) / Q(uinto) Sextilio / Q(uinti) filio / parenti / Tertiae / Cattonis filiae / matri / - - - - -*. L'epigrafe è edita da Sartori 1994a, p. 119, nr. F7. L'anomala posizione della *tribus* in testa all'iscrizione farebbe pensare a un'aggiunta successiva alla messa in opera del monumento, forse conseguente all'acquisizione della cittadinanza romana da parte del titolare, il cui nome non si è purtroppo conservato.

²⁷ Sul modello ideale di donna a Roma si veda la sintesi offerta da Cenerini 2002, pp. 17-38 e Lamberti 2014, pp. 61-77; sull'appellativo *lanifica* e la locuzione *lanam facere* si rimanda, in particolare, a Larsson Lovén 1998 e a Busana-Rossi 2016, pp. 937-940.

²⁸ CIL V, 5527 (Vergiate); CIL V, 5567 (Gallarate); Pais 841 (Angera); AE 1988, 602 (Crenna di Gallarate); AE 1996, 764 (Casalzuigno); AE 2009, 416 (Sesto Calende); AE 2009, 421 (Arsago Seprio); Sartori 2003, pp. 50-51 (Agliate).

²⁹ Tale collegamento con l'epigrafia cosiddetta "leponzia" – per cui si vedano Lejeune 1971, Tibiletti Bruno 1978 e *Celti* 2004 – viene proposto per la prima volta in Sartori 2001 e ripreso in Sartori-Zoia 2014.

Arsago Seprio³⁰ oppure l'appellativo *virgo pia et proba* attribuito a *Prima Libanionis filia* su un'epigrafe ritrovata ad Angera³¹, appellativo che sottolinea l'adozione di un punto di vista tipicamente romano sulle qualità fondamentali di una donna.

Leggermente diversa è la situazione nella confinante *Comum*, che pure nasce come centro della cultura di Golasecca per poi attraversare, a partire dal IV secolo a.C., una fase di recesso demografico e insediativo a favore dell'emergente *Mediolanum*. Qui, infatti, tra l'età repubblicana e la prima età imperiale sono poche le donne che sembrano trovare uno spazio di visibilità sulle epigrafi, comparendo peraltro in un ruolo prevalentemente subordinato come codestinatari di un sepolcro approntato da un personaggio maschile.

La maggior parte di loro, inoltre, a differenza di quanto visto finora, mostra un'onomastica di tipo romano³². Uno dei rari nomi indigeni, *Lutulla Picti filia*, appartiene a una *contubernalis* di *L. Caecilius Cilo*, forse nonno o prozio di Plinio il Giovane³³: costui fece preparare un'elegante iscrizione funeraria in marmo per sé, per i figli e per la compagna, verosimilmente *peregrina*³⁴, che vi compare in posizione conclusiva e dunque dimessa. A portare un'onomastica indigena è pure *Suadulla Bellia Cripponis filia*, codestinataria di un'epigrafe funeraria dedicata al marito *C. Valerius Severus*³⁵: anche qui il nome dell'uomo – che, pur portando i canonici *tria nomina*, potrebbe essere anch'egli un indigeno³⁶ – campeggia in prima posizione ed è inciso in lettere di maggiore altezza, mentre all'onomastica della donna, in caratteri più minuti, sono riservate le ll.2-3. L'esecuzione dell'iscrizione rivela il tentativo di adeguarsi alle forme dell'epigrafia romana da parte di un lapicida che, nonostante una buona dimestichezza con la pratica dell'incisione, mostra alcune incertezze nel *ductus* delle lettere e nella gestione dello spazio³⁷.

³⁰ *AE* 2009, 421 (Arsago Seprio): *Maxsa / Novonis / filia* vale. L'onomastica della donna risulta costituita da elementi onomastici al momento non attestati altrove.

³¹ Pais, *Suppl. It.*, 841 (Angera): *Prima Libanio/nis filia* virgo / pia et proba. L'epigrafe è edita in Sartori 1994b, pp. 46-47, nr. Mc02. La *pietas* e la *probitas* come fondamentali *virtutes* femminili si ritrovano nelle *laudationes* di due matrone vissute tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale: la *laudatio Turiae* (*CIL* VI, 1527, 31670, 37053: l.3, *pietate [c]um aequae matrem meam ac tuos parentes col[ueris]*) e la *laudatio Murdiae* (*CIL* VI, 10230: ll.27-29, *quod / modestia, probitate, pudicitia, opsequio, lanificio, diligentia, fide, / par similisque ceteris probeis feminis fuit*). Le due qualità compaiono insieme nell'epitaffio di *Euphrosyne*, definita *puella docta opulenta pia casta pudica proba* (*CIL* VI, 9693, ll.4-5), e in quello di *Pacilia Sospita*, di cui si ricorda che fu *pia proba bonis probata* (*CIL* VI, 23685, ll.2-3).

³² Non è tuttavia possibile escludere che tale dato sia inficiato dall'impossibilità di datare con certezza, in quanto note soltanto da tradizione, un certo numero di epigrafi che testimoniano un'onomastica femminile di tipo idionimico, quali ad esempio *CIL* V, 5273 (*Belatulla Calventi filia*), 5290 (*Secundina Secundini filia*), 5299 (*Sura Frontonis filia* e *Tertia Firmi filia*), 5487 (*Prisca Macrini filia*).

³³ *CIL* V, 5279 (Capiago Intimiano): *L(ucius) Caecilius L(uci) f(ilius) Cilo / IIIvir a(edilicia) p(otestate) / qui testamento suo (sestertium) n(ummum) (quadraginta milia) municipibus Comensibus / legavit ex quorum reditu quotannis per Neptunalia oleum / in campo et in thermis et balineis omnibus quae sunt / Comi populo praeberetur t(estamento) f(ieri) i(ussit) (sibi) et / L(ucio) Caecilio L(uci) f(ilio) Valenti et P(ublio) Caecilio L(uci) f(ilio) Secundo et Lutullae Picti f(iliae) contubernali. / Aetas properavit: faciendum fuit. Noli plangere, mater. Mater / rogat quam primum ducatis se ad vos*. L'epigrafe è edita da Sartori 1982, pp. 65-68. Per l'onomastica della donna si veda Holder 1904, col. 355 (s.v. *Lutulla*) e col. 999 (s.v. *Pictus*).

³⁴ Sui matrimoni misti in area transpadana si rimanda a Mainardis 2002, pp. 157-159.

³⁵ *CIL* V, 5387 (Como): *C(aio) Valerio Severo / Suadullae Belliae / Cripponis f(iliae)*. Per l'onomastica della donna si veda Holder 1896, col. 391 (s.v. *Bellius*) e col. 1168 (s.v. *Crippio*) e Holder 1904, col. 1643 (s.v. *Suadulla*).

³⁶ Come suggerito da Sartori 1994b, p. 54, nr. Mf03.

³⁷ Si notano in particolar modo la sostituzione F pro E nel *cognomen* *Severo* – legata verosimilmente a una confusione tra la linea guida inferiore e la barra inferiore di E, che dunque non viene incisa – e la mancata incisione della O conclusiva a causa di un'assenza di spazio che costringe anche ad accorciare vistosamente la coda di R.



Illustrazione 3: La lastra funeraria di *Suadulla Bellia Cripponis filia* (CIL V, 5387).

Una situazione per certi versi “rovesciata” è testimoniata da una lastra in serizzo che si trova murata in una fontana di Lasnigo³⁸, nell’*ager* nordorientale di *Comum*: qui a portare un nome indigeno è il titolare, *C. Alebo Castici filius*, che alla l.1 ostenta orgogliosamente il proprio titolo di *veteranus* della nona legione cesariana, mentre la moglie, *Pompeia Dorchas*, è forse una liberta di origine greca, come sembrerebbe suggerire il *cognomen* grecanico.

Osservazioni conclusive

Volendo passare dall’analisi dei singoli orizzonti epigrafici a considerazioni di più ampio respiro, si osserva innanzi tutto come, agli albori dell’epigrafia latina in *Transpadana*, le donne sembrerebbero aver avuto un ruolo defilato nella commissione delle epigrafi e nella loro messa in opera, figurando per lo più come destinatarie o codestinatrici di monumenti funerari predisposti dai mariti o dai figli. Sono invece assai pochi i casi di donne che si fanno in prima persona promotrici della realizzazione di un’epigrafe.

A *Mediolanum*, ad esempio, spicca il caso di *Iunia Diseto*, che allestisce un’imponente stele a ritratti per sé e per il patrono *Titus Iunius Ampion*, il cui nome figura sì in testa all’iscrizione, a indicare verosimilmente il rapporto di dipendenza giuridica che intercorreva tra i due, ma viene subito seguito dal nome della liberta in lettere di pari altezza³⁹.

Un ruolo maggiormente attivo si registrerebbe invece tra le donne di *Novaria*, forse in virtù di un’esperienza epigrafica più profondamente radicata nel territorio in epoca preromana: qui, oltre alle già citate *Salvia Brisonia* e *Rufa Gallia*, occorre ricordare anche *Banona Doconis filia*, la quale *posuit sibi viva* una lastra funeraria che, nonostante l’aspetto grossolano, doveva avere una forte valenza autorappresentativa negli spazi dell’*ager*⁴⁰.

³⁸ CIL V, 5218 (Lasnigo): *V(ivus) f(ecit) / veter(anus) leg(ionis) VIII / C(aius) Alebo Castici / f(ilius) sibi et Pompei/ae Dorchadi con/iugi suae*. Si vedano in merito Reali 1989, p. 236, nr. 51 e Reali 2007, p. 1174.

³⁹ CIL V, 6025 (Milano): *V(iva) f(ecit) / T(ito) Iunio T(iti) l(iberto) / Ampioni / [I]unia T(iti) l(iberta) Diseto / sibi et patrono / suo fecit*. La stele è edita da Sartori 1994a, p. 107, nr. C23.

⁴⁰ CIL V, 6621 (Oleggio Castello): *Banona / Doconis / f(ilia) p(osuit) s(ibi) v(iva)*. Si veda l’analisi contenuta in *Novara* 1999, p. 185, nr. 54. Per l’onomastica della donna si veda Holder 1896, col. 342 (s.v. *Banona*) e col. 1300 (s.v. *Doco*).

Per quanto riguarda invece il maggiore o minore conservatorismo dell'elemento femminile nel passaggio alla cultura romana, dalle epigrafi emerge un quadro composito e non sempre facilmente interpretabile.

Da un lato è indubbio che il ruolo subordinato delle donne ricordate sui monumenti qui analizzati determinò un loro allineamento alle scelte epigrafiche della committenza maschile, decisamente orientata verso il modello romano; dall'altro, tuttavia, questo allineamento si osserva anche in quei rari casi in cui una donna figura come titolare di un'epigrafe. Più forte della tradizione epigrafica indigena, peraltro assai flebile in alcune delle aree considerate, dovette dunque risultare la spinta all'integrazione all'interno del *modus vivendi* romano, soprattutto se ciò comportava la condivisione di comportamenti e simboli di *status* propri del mondo maschile.

Di una tendenza conservatrice si potrebbe forse parlare a livello onomastico, dal momento che nel corso del I secolo d.C. elementi onomastici di matrice celtica sembrerebbero più diffusi tra le donne che tra gli uomini, i quali evidentemente preferirono "allinearsi" al sistema trinominale romano⁴¹. Non è escluso che a un'onomastica di questo tipo fosse talora sotteso lo *status* di *peregrinae*, ma resta difficile determinare con certezza di quanti e quali casi si tratti, soprattutto se si considera che nelle aree rurali costrutti idionimici sono attestati ancora in epoca avanzata, sebbene in essi alla componente onomastica indigena si vada ormai sostituendo quella latina. È questo il caso, ad esempio, di *Licina Iustini filia Iustina*, che nel II secolo d.C. dedica a Minerva un'ara ritrovata a Cureggio⁴², e di *Severina Verini filia*, alla quale nel II-III secolo d.C. i figli innalzano una stele in pieno *ager Mediolaniensis*⁴³; particolarmente interessante è anche un'ara votiva da Ossuccio, datata tra il I e il II secolo d.C., alla cui erezione partecipò anche *Banio Cucalionis filia*, moglie di *C. Sempronius Niger* e madre di *Arvius Nigri filius*⁴⁴. Accanto dunque a forme onomastiche effettivamente riferibili a una fase di avvicinamento alla cittadinanza romana è possibile ipotizzare che un'onomastica per così dire "tradizionale" si perpetuasse in seno al nucleo familiare anche in una fase successiva all'acquisizione dello *status* di *cives*.



Illustrazione 4: La stele di *Prima Libanionis filia* (Pais, *Suppl. It.*, 841).

⁴¹ Una situazione simile sembrerebbe attestata anche in altre aree del mondo romano, ad esempio in Dalmazia (Vitelli Casella 2018) e nella *Hispania* centrale, dove traspare «una pervivencia más pertinaz de la antroponimia femenina [...] en relación a la masculina, quizá porque el mayor contacto de los varones con actividades externas al núcleo familiar favoreciera una latinización más rápida de su onomástica» (Gallego Franco 2000, p. 261).

⁴² *CIL* V, 6608 (Cureggio): *Licina / Iustini filia / Iustina / Minervae v(otum) s(olvit)*. L'epigrafe è edita in Novara 1999, p. 170, nr. 23.

⁴³ *CIL* V, 5553 (Somma Lombardo): *D(is) M(anibus) / Severinae / Verini (filiae) fili / pientissim(i) posuerunt*. Non è tuttavia escluso che si possa qui trattare di una *Severina Verini (uxor)*.

⁴⁴ *CIL* V, 5227 (Ossuccio): *Matronis et / Geniis Ausuciatium / consecravit / Arvius Nigri (filius) nomine / suo et C(ai) Sempronii Nigri et Ban[i]onis Cucalionis filiae / parentium suorum. // Arv[us Nigr]i f(i)lius / io[- -]nto / [- - - -] / ff[- -]*. L'epigrafe è edita da Reali 1989, pp. 212-213, nr. 9, il quale sottolinea come possa essere «segno di incerta e precaria romanizzazione l'autodefinizione uninominale del dedicante, quando il padre può già fregiarsi dei *tria nomina*». Per l'onomastica della donna si rimanda a Holder 1896, col. 341 (s.v. *Banio*) e col. 1182 (s.v. *Cucalo*).

A tal proposito, tuttavia, occorre chiedersi fino a che punto la scelta del nome potesse dipendere dalle donne stesse e non fosse piuttosto decisione esclusiva del padre o comunque riflesso di una consuetudine sociale di stampo patriarcale che le voleva maggiormente legate alla sfera domestica e alle tradizioni familiari, di cui esse avrebbero accettato di farsi portavoce «responsabilizándose a menudo ellas mismas de su transmisión de generación en generación»⁴⁵. In quest'ottica, dunque, anche la possibilità o meno di proseguire una tradizione onomastica indigena farebbe capo alla volontà maschile, lasciando ben poca iniziativa alle donne, le cui espressioni epigrafiche sarebbero infine testimonianza di un fenomeno evolutivo che le coinvolge, ma cui esse portano poco.

Bibliografia

- Alföldy 2005: G. Alföldy, *Romanisation - Grundbegriff oder Fehlgriff? Überlegungen zum gegenwärtigen Stand der Erforschung von Integrationsprozessen in Römischen Weltreich*, in *Limes XIX. Proceedings of the XIXth International Congress of Roman Frontier Studies (Pécs, 2003)*, a cura di Z. Visy, Pécs 2005, pp. 25-56
- Bandelli 1986: G. Bandelli, *Il governo romano nella Transpadana orientale (90-42 a.C.)*, «Antichità Alto Adriatiche» 28 (1986), pp. 43-64
- Bandelli 1988: G. Bandelli, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina*, Roma 1988
- Bandelli 1990: G. Bandelli, *Colonie e municipi delle regioni transpadane in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Atti del Convegno (Trieste, 1987)*, Roma 1990, pp. 251-277
- Bandelli 2009: G. Bandelli, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, «Antichità Alto Adriatiche» 68 (2009), pp. 29-69
- Bernardini 2004: E. Bernardini, *Le pietre fluviali iscritte del Piemonte sud-occidentale romano: un aggiornamento*, in *Antiqua Iuniora. En torno al Mediterráneo en la Antigüedad*, a cura di F. Beltrán Lloris, Zaragoza 2004, pp. 41-52
- Busana-Rossi 2016: M. S. Busana - C. Rossi, *Domi mansit lanam fecit. Cornelia e la rivisitazione di un ideale femminile del passato nell'ateneo patavino di Carlo Anti (1932-1943)*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, a cura di J. Bonetto, M. S. Busana, A. Raffaele Ghiotto, M. Salvadori, P. Zanovello, Roma 2016, pp. 931-951
- Butti 2009-2010: F. Butti, *Sulle tracce delle Comenses nell'incontro con i Romani*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como» 191-192 (2009-2010), pp. 7-52
- Cassola 1991: F. Cassola, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches. Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln*, a cura di W. Eck e H. Galsterer, Mainz am Rhein 1991, pp. 17-44
- Cecconi 2006: G. A. Cecconi, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 118 (2006), pp. 81-94
- Celti 2004: P. Piana Agostinetti - A. Morandi, *Celti d'Italia*, Roma 2004
- Cenerini 2002: F. Cenerini, *La donna romana*, Bologna 2002

⁴⁵ Gallego Franco 2000, p. 261.

- De Marinis 1988: R. De Marinis, *Liguri e Celto-Liguri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1988, pp. 159-259
- De Marinis 1991: R. De Marinis, *I Celti golasecchiani*, in *I Celti. Catalogo della mostra*, a cura di S. Moscati, O. H. Frey, V. Kruta, Milano 1991, pp. 93-102
- De Marinis 2001: R. De Marinis, *I Celti e la Lombardia*, in *I Celti e l'Alto Adriatico*, «Antichità Alto Adriatiche» 48 (2001), pp. 203-226
- Gabba 1986: E. Gabba, *I Romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità. Atti del II Convegno Archeologico Regionale (Como, 1984)*, Como 1986, pp. 31-41
- Gabba 1990: E. Gabba, *La conquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, a cura di G. Clemente, F. Coarelli, E. Gabba, volume 2, Torino 1990, pp. 69-77
- Gallego Franco 2000: H. Gallego Franco, *Mujer y romanización en Hispania centrale a través de las fuentes epigráficas. El caso salamantino y zamorano*, «Studia Historica. Historia Antigua» 18 (2000), pp. 257-276
- Galsterer 2009: H. Galsterer, *La romanizzazione - una, molte o nessuna?*, «Antichità Alto Adriatiche» 68 (2009), pp. 17-27
- Grassi 1995: M. T. Grassi, *La romanizzazione degli Insubri*, Milano 1995
- Grossi-Iuliano 2010: W. Grossi - M. E. Iuliano, *Le fibule come elemento di abbigliamento nei corredi della Transpadana centro-occidentale tra la metà del II secolo a.C. e l'età tiberiana*, «Bollettino di Archeologia Online» (edizione speciale 2010), pp. 22-28
- Haeussler 2008: R. Haeussler, *Signes de la «romanisation» à travers l'épigraphie: possibilités d'interprétations et problèmes méthodologiques*, in *Romanisation et épigraphie. Études interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain (Archéologie et Histoire Romaine, 17)*, a cura di R. Haeussler, Montagnac 2008, pp. 9-30
- Haeussler 2013: R. Haeussler, *Becoming Roman? Diverging identities and experiences in ancient Northwest Italy*, Walnut Creek 2013
- Holder 1896: A. Holder, *Alt-Celtischer Sprachschatz*, 1, Leipzig 1896
- Holder 1904: A. Holder, *Alt-Celtischer Sprachschatz*, 2, Leipzig 1904
- Kruta 1988: V. Kruta, *I Celti*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1988, pp. 263-311
- Laffi 1992: U. Laffi, *La provincia della Gallia Cisalpina*, «Athenaeum» 80 (1992) pp. 5-23
- Lamberti 2014: F. Lamberti, *Donne romane fra Idealtypus e realtà sociale. Dal "domum servare" e "lanam facere" al "meretricio more vivere"*, «Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto» 4 (2014), pp. 61-84
- Larsson Lovén 1998: L. Larsson Lovén, *Lanam fecit. Woolworking and female virtue*, in *Aspects of women in antiquity. Proceedings of the second Nordic symposium on gender and women's history in Antiquity (Göteborg, 12-15 June 1997)*, a cura di L. Larsson Lovén e A. Strömberg, Jonsered 1998, pp. 85-110
- Lejeune 1971: M. Lejeune, *Lepontica*, Paris 1971
- Luraschi 1979: G. Luraschi, *Foedus, ius Latii, civitas*, Padova 1979

- Luraschi 1986: G. Luraschi, *Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della romanizzazione in Transpadana*, in *La Lombardia tra protostoria e romanità. Atti del II Convegno Archeologico Regionale (Como, 1984)*, Como 1986, pp. 43-65
- Mainardis 2000: F. Mainardis, *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione*, «*Scienze dell'Antichità*» 10 (2000), pp. 531-573
- Mainardis 2002: F. Mainardis, *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'impero*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale (Milano, 14-16 settembre 2000)*, a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano 2002, pp. 153-166
- Mansuelli 1970-1971: G. A. Mansuelli, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, «*Atti CeSDIR*» 3 (1970-1971) pp. 23-41
- Morandi 2010: A. Morandi, *L'individuazione onomastica e gli aspetti linguistico-culturali*, «*Bollettino di Archeologia Online*» (edizione speciale 2010), pp. 50-60
- Novara 1999: *Epigrafi a Novara. Il lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini, L. Pejrani Baricco, G. Spagnolo Garzoli, Novara 1999
- Rapi 2013: M. Rapi, *I Celti a sud delle Alpi: l'età gallica nel territorio di Como e nel bacino lariano*, «*Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese*» 25 (2013), pp. 12-17
- Reali 1989: M. Reali, *Le iscrizioni latine del territorio comense settentrionale*, «*Rivista archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*», 171 (1989), pp. 207-300
- Reali 2007: M. Reali, *Riflessi tardivi della condizione provinciale nell'epigrafia dell'ager Insubrium*, in *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae provinciae imperii romani inscriptionibus descriptae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002)*, Barcellona 2007, pp. 1173-1177
- Sartori 1982: A. Sartori, *Le iscrizioni*, in *Storia di Capiago Intimiano. L'età romana*, Como 1982, pp. 65-102
- Sartori 1994a: A. Sartori, *Guida alla sezione epigrafica delle Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1994
- Sartori 1994b: A. Sartori, *Le iscrizioni romane. Guida all'esposizione*, Como 1994
- Sartori 2001: A. Sartori, *I Leponti nelle epigrafi, le epigrafi dei Leponti: una presenza dubbia*, in *Leponti tra mito e realtà. Atti del Convegno (Locarno-Verbania, 2000)*, a cura di R. De Marinis e S. Biaggio Simona, Verbania, pp. 1-15
- Sartori 2003: A. Sartori, *Il mutismo delle pietre parlanti*, in *Agliate e il suo complesso basilicale. Atti della giornata di studi (29 giugno 2002)*, Verano Brianza 2003, pp. 37-53
- Sartori-Zoia 2014: A. Sartori - S. Zoia, *Echi e interferenze nelle epigrafi latine fra centro e periferia: il caso di Mediolanum ed il suo ager*, in *Actas XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica. Centro y periferia en el mundo clásico*, a cura di J. M. Álvarez, T. Nogales, I. Rodà, Mérida 2014, pp. 409-413
- Spagnolo Garzoli 1999: G. Spagnolo Garzoli, *Oleggio da villaggio gallico a vicus romano*, in *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino 1999, pp. 15-28
- Tibiletti Bruno 1978: M. G. Tibiletti Bruno, *Ligure, leponzio e gallico*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 6, a cura di A. L. Prosdocimi, Roma 1978, pp. 131-208
- Vannacci Lunazzi 1978: G. Vannacci Lunazzi, *La necropoli di Valeggio*, Vigevano 1978

Vannacci Lunazzi 1982: G. Vannacci Lunacci, *Aspetti della cultura tardo La Tène in Lomellina*, «Rivista di Studi Liguri» 48 (1982), pp. 111-125

Vitelli Casella 2018: M. Vitelli Casella, *Appunti sulla romanizzazione delle diverse aree della Dalmazia attraverso la documentazione epigrafica: il caso delle donne*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» 16 (2018), c.s.

Serena Zoia

Università degli Studi di Milano

serena.zoia.uni@gmail.com